

il Giornale.it

sabato 17 gennaio 2009
Aggiornato oggi alle 09:47

Prima Pagina | IlmioGiornale | Interni | Esteri | Economia **NUOVO** | Borsa **NUOVO** | **Cultura** | Spettacoli | Sport | Motori | Tech&Web | Milano | Roma | Genova

Archivio | Il blog di Tony Damascelli | Scarabocchi | Aiuto

Google Cerca

» CULTURA

sabato 17 gennaio 2009, 07:00

Richard Yates

di Redazione

Vota Risultato

Strumenti utili

Carattere Stampa

Salva l'articolo Rss

Invia a un amico

Ha anticipato di anni il «realismo sporco» di Raymond Carver. Ha compreso con un anticipo di decenni le ombre del «sogno americano», quel mondo in technicolor che sembrava poter trasformare la storia di ogni famiglia statunitense in un

Commenti

Condividi la tua opinione con gli altri lettori de ilGiornale.it
Leggi tutti i commenti

Log in / Registrati alla community e lascia il tuo commento

film alla Doris Day. Richard Yates, «uno dei più grandi scrittori meno famosi d'America» (come lo ha definito l'Esquire) torna nuovamente in libreria con quello che unanimemente è riconosciuto il suo romanzo capolavoro. Revolutionary Road uscì negli Stati Uniti nel 1961 con una grande accoglienza critica: Tennessee Williams lo definì «un capolavoro», Kurt Vonnegut lo considerava «Il Grande Gatsby della sua generazione», William Styron e John Updike ne rimasero affascinati. Ma le vendite furono vicine allo zero. Nel 2001 l'America l'ha riscoperto e i romanzi di Richard Yates sono diventati libri di culto. Così in Italia: rilanciato da minimum fax tre anni fa, ormai uscito dal catalogo Bompiani che lo pubblicò per la prima volta nel 1966 con il titolo I non conformisti, oggi Revolutionary Road è un piccolo caso editoriale che si rinnova di lettore in lettore. Grazie a un passaparola che ha pochi precedenti: tra gli ultimi esempi, Una banda di idioti di JK Toole che Marcos y Marcos ha trasformato in un successo da decine di migliaia di copie, ripescandolo anche qui da un fuori catalogo Rizzoli (che lo aveva pubblicato nell'82 con il titolo Una congrega di fissati).

Adesso una nuova edizione rilegata di Revolutionary Road, proposta da minimum fax, rilancia nuovamente Yates in concomitanza con l'uscita dell'omonimo film che negli Stati Uniti ha riscosso un grande successo di pubblico e di critica e che sarà sui nostri schermi dal 30 gennaio. Un film che ha richiamato il pubblico anche grazie a un cast che ha visto ritornare in coppia gli inaffondabili protagonisti di Titanic, Leonardo Di Caprio e Kate Winslet (che proprio per Revolutionary Road domenica scorsa si è aggiudicata il Golden Globe come miglior attrice).

Al di là dei richiami mediatici, però, è il romanzo a conquistare i lettori, grazie a una scrittura modernissima e a una trama che, malgrado sia ambientata nella metà degli anni Cinquanta, non finisce di essere moderna. La storia dei protagonisti, una classica coppia di coniugi appartenenti alla middle class che decidono di ribellarsi agli stereotipi borghesi, è una favola che ha attraversato tutta la letteratura del Novecento. Nel caso di Yates - in questi giorni è in libreria anche un altro suo romanzo, Easter Parade, ripubblicato sempre da minimum fax e con tematiche molto simili a Revolutionary Road - lo scrittore americano, nato a New York nel 1926 e morto nel 1992, è riuscito con maggiore incisività di ogni altro suo contemporaneo a ritrarre tutte le contraddizioni dell'american way of life.

Yates ha descritto l'America dei sobborghi metropolitani proprio all'inizio della loro disneyficazione, presentandoli come «una lunga vallata scintillante di plastica colorata, cristallo e acciaio inossidabile». Prima di Henry Miller, egli ha intuito gli «incubi ad aria condizionata»; prima di John Cheever, ha compreso la mediocrità come «malattia che impedisce di pensare, di provare emozioni, di interessarsi alle cose, di appassionarsi o di credere a qualcosa che non sia la propria piccola, dannata, comoda agiatezza»; prima di Raymond Carver, ha descritto gli inferni e interni domestici scrivendo (era il 1961): «Non è forse questo continuo, persistente involgarimento di ogni idea e di ogni sentimento, la loro riduzione a una sorta di pappa predigerita? Non è questo sentimentalismo ottimistico, sorridente, facilone, che domina la concezione di ognuno di noi?».

più letti | più votati | più commentati

- » Santoro come Hamas Bombarda tutti...
di Roberto Bonizzi
- » Santoro come Hamas Bombarda tutti e...
di Paolo Guzzanti
- » IL DI PIETRO TOMBALE
di Mario Giordano
- » Capitan coraggio salva tutti come in...
di Mariuccia Chiantaretto
- » APPUNTO
di Redazione

- » Santoro come Hamas Bombarda tutti...
di Roberto Bonizzi
- » IL DI PIETRO TOMBALE
di Mario Giordano
- » Santoro come Hamas Bombarda tutti e...
di Paolo Guzzanti
- » Riforme e Pdl Berlusconi e Fini: il...
di Redazione
- » APPUNTO
di Redazione

- » Santoro come Hamas Bombarda tutti...
di Roberto Bonizzi
- » APPUNTO
di Redazione
- » Santoro come Hamas Bombarda tutti e...
di Paolo Guzzanti
- » IL DI PIETRO TOMBALE
di Mario Giordano
- » Premonizioni e 007: tutte le bugie...
di Cristiano Gatti

ilmioGiornale

Username Password

- »Hai dimenticato la password?
- »Che cos'è? »Leggi il disclaimer
- »Registrati »Leggi la nostra privacy policy

Pubblicità